

ANDERSEN E L'AMORE FALLIMENTARE DI O. T.

Il 18 maggio 1831 il ventiseienne Hans Christian Andersen scrisse una lettera struggente all'amico Edvard Collin, nella quale, fra mille cautele e cortesie, osava proporgli di darsi, da quel momento, del tu. Richiesta apparentemente legittima e innocente, ma l'amico dovette avvertirne le sottintese implicazioni, se oppose, con uguale cortesia, un fermo rifiuto.

HANS CHRISTIAN ANDERSEN,
 O.T. UN ROMANZO DANESE,
 Fazi, Roma,
 pp.360, €16,50

Andersen era omosessuale e si era invaghito del giovane: e visse il fallimento di quel tentativo come un trauma, del quale si nutrono molte sue opere (come l'inquietante racconto *L'ombra*). Sullo spiacevole episodio è incentrato questo lungo romanzo, quasi un'autobiografia sognata, dove si racconta l'amicizia fra il malinconico Otto Thostrup, infelice e introverso studente modello, alter ego dell'autore, e il solare e disinvolto coetaneo Vilhelm. Il primo proviene dallo Jutland, è cresciuto in orfanotrofio e ha alle spalle una storia straziante, impressa sulla sua carne dal marchio delle proprie iniziali. Il

secondo è un barone della Fionia, dove Otto trascorre serene giornate campestri, ospite della bella famiglia dell'amico. Ritratto con tocchi talmente edificanti da rendere opachi i personaggi delle deliziose sorelle. Più incisiva la personalità animalesca e quasi diabolica della perduta sguadrina Sidsel, che si scoprirà essere sorella di Otto, trasposizione letteraria della sorella prostituta di Andersen, Karen-Marie. Contrapponendo i bei panorami della Fionia alla città di Copenaghen e aggiungendo ai coperti palpiti dell'omosessualità il divario sociale, il romanzo procede senza scatti narrativi, mentre la natura danese poco si intona con la cupa inquietudine interiore del protagonista e i frequenti riferimenti alla letteratura (soprattutto inglese e tedesca) appesantiscono la fluidità del racconto. Bisognerà che Edvard si sposi e deluda definitivamente l'amico, perché Andersen sublimi il suo tormento virando verso il fantastico. E trovando nelle fiabe, come *La sirenetta* e *Il brutto anatroccolo*, la chiave di volta per confezionare la veste artistica più compiuta e adeguata per esprimere la proiezione di una sofferta diversità.

